COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Febbraio

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/02/22/cultura/femminile-plurale-300-sfumature-di-donna-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-al-via-il-nuovo-piano-urbanistico-generale-il-progettista-e-ancora-maurizio-erbicella/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-dal-3-marzo-la-mostra-femminile-plurale-300-sfumature-di-donna-2050480/

https://www.novetv.com/comiso-plurale-femminile-300-sfumature-di-donna-mostra-fotografica-e-presentazione-libro/

LA SICILIA

RAGUSA

Troppi incidenti sul lavoro, Cgil e Uil «Il prefetto attivi un tavolo ad hoc»

RAGUSA. "Mai più morti sul lavoro". Questo lo slogan scandito a Ragusa, come nel resto d'Italia, nei presidi di lavoratori edili e metalmeccanici di Cgil e Uil nella giornata di sciopero nazionale proclamato ieri dopo la tragedia a Firenze in cui hanno perso la vita cinque operai.

«Sono stati 1466 i morti sul lavoro nel 2023. Vogliamo maggiori controlli e investimenti mirati a tutelare i lavoratori, nel rispetto dei contratti. Inoltre la regolamentazione degli appalti. Vogliamo che un operaio che esce la mattina da casa possa rientrare la sera dai propri cari e non rimanere sotto le macerie di un palazzo che è stato costruito male», hanno dichiarato il segretario provinciale della Cgil di Ragusa, Francesco Maltese e Giovanni D'Avola, segretario generale Uil Sicilia, Area Vasta, con delega su Ragusa.



Il presidio di via Matteotti

Secondo i dati Inail, tra gli incidenti mortali aumentano quelli avvenuti nel luogo di lavoro. In media, in tutta Italia si parla di 5 morti ogni 100mila occupati ma al Sud questo numero raggiunge quota 6,3. Le motivazioni dello sciopero sono state inoltre illustrate da una rappresentanza del presidio sindacale al prefetto di Ragusa Giuseppe Ranieri al quale è stata formulata la richiesta di un tavolo interistituzionale sui temi della sicurezza nei luoghi di lavoro.

«Vogliamo confermare una precisa piattaforma rivendicativa che garantisca la sicurezza nei luoghi di lavoro come il ripristino della parità di trattamento negli appalti e la responsabilità dell'impresa committente; le agibilità necessarie per gli rls, rlst, delegati di sito alla sicurezza; l'applicazione dei Ccnl del settore di riferimento, sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative; la formazione obbligatoria prima di accedere nel luogo di lavoro senza il ricatto della perdita del lavoro e dei bassi salari», ribadiscono i rappresentanti sindacali presenti ieri mattina in via Matteotti. Il tavolo che dovrà affrontare i temi della sicurezza nei luoghi di lavoro, secondo i sindacati dovrebbe essere composto dai rappresentanti sindacali, dall'Ispettorato del lavoro, dall'Inail, dall'Inps, dallo Spresal e ovviamente coordinato dal prefetto di Ragusa.

L. C.

«Rifiuti più cari delle arance»

Allarme dei sindaci. L'Anci preannuncia un ricorso all'Antitrust sui costi del conferimento in discarica e chiede alla Regione di scongelare le risorse sui rincari: «Servono 60 milioni»

PALERMO. Chissà sei i termovalorizzatori - per i quali il governo Schifani ha destinato 800 milioni dei 6,8 miliardi di risorse Fsc - risolverà l'eterno nodo rifiuti. Per intanto c'è da registrare il nuovo grido d'allarme dei sindaci, lanciato ieri da Palazzo dei Normanni in occasione di un incontro promosso dall'Anci, «non come azione di protesta o di critica nei confronti del governo», ha precisato il presidente di Anci Sicilia, Paolo Amenta, ma «per fornire dati e offrire proposte». E i dati sul sistema rifiuti riguardano in particolare «l'insostenibilità dei costi che ingessano i bilanci comunali e che incidono pesantemente sui cittadini, aggravando complessivamente le situazioni economiche delle famiglie e delle imprese».

«In Sicilia sui rifiuti rischiamo un nuovo pericoloso paradosso: mentre il medico Regione studia la cura per gli extracosti, il paziente - e cioè tutti i 391 Comuni siciliani - muore. La Regione deve riconoscere ai Comuni, al più presto, le risorse per compensare i rincari vertiginosi dei costi di conferimento in discarica. L'assessorato all'Energia ci aveva assegnato 45 milioni che poi sono stati revocati, adesso ne servono almeno 60, ha detto il sindaco di Misterbianco, Marco Corsaro, componente del direttivo di Anci Sicilia, dettagliando le cifre: «Soltanto a Misterbianco paghiamo 400 euro a tonnellata, in totale 1,2 milioni di euro di extracosti. A Catania addirittura si arriva a 14 milioni, una voragine per i nostri bilanci. Nel 2016 una tonnellata ci costava invece solo 100 euro. Un chilo di rifiuti indifferenziati in discarica ci costa 0,38 centesimi, mentre un chilo di arance ne costa 0,40. Paghiamo cioè la spazzatura quasi come il cibo che mangiamo. È un'emergenza che va oltre i colori politici e che va risolta nell'interesse dei cittadini».

Anche sullo scorta dello studio firmato dai tecnici Roberto Cavallo, Giovanni Giarelli e Raphael Rossi, l'Anci ha presentato inoltre un ricorso all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato per comprendere se, sulle «tariffe di conferimento alle stelle», incidano delle distorsioni di mercato derivanti da posizioni predominanti degli operatori privati delle discariche.

«Progetto aggiornato in un giorno?» La Procura di Roma indaga sul Ponte

Esposto di Avs e Pd. Salvini: «Non saranno la sinistra o qualche giudice a farmi paura»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Che il percorso per arrivare all'apertura dei cantieri del Ponte sullo Stretto sarebbe stato irto di ostacoli e che, per impedirla a ogni costo, i contrari sarebbero ricorsi a ogni mezzo, era prevedibile. Gli argomenti non mancano, dalla tutela dell'ambiente al rischio di infiltrazioni mafiose. Ed è un'arma legittima, prevista dall'ordinamento democratico, anche l'esposto presentato da Pd, Avs e Sinistra italiana per la mancata consegna dei documenti progettuali più volte richiesti alla società Stretto di Messina, ancorchè le carte non fossero ancora pronte. Però, che la magistratura si muovesse su questo esposto così velocemente, in appena ventuno giorni, non se lo aspettava proprio nessuno. Men che meno che la notizia potesse uscire pochi minuti dopo che il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, primo sponsor dell'opera, aveva appena finito di dichiarare a "Mattino Cinque" che «la probabilità che il Ponte sullo Stretto si realizzi è cento. Solo in Italia si riesce a fare battaglia politica su un ponte, sull'autostrada, su una galleria, sulla Tav». Venti minuti dopo le agenzie hanno battuto il flash: «Un fascicolo di indagine, senza ipotesi di reato e indagati, è stato aperto dalla Procura di Roma dopo un esposto presentato dal deputato di Avs, Angelo Bonelli, dalla segretaria del Pd, Elly Schlein, e da Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana, in relazione al progetto del Ponte dello Stretto di Messina. La denuncia di 9 pagine era stata depositata a piazzale Clodio il 31 gennaio e riguarda "l'attività di progettazione e realizzazione" dell'infrastruttura».

Salvini, come suo carattere, ha reagito da bulldozer, parlando in Sardegna: «Io finché mi fate fare il ministro vado in ufficio per fare le opere pubbliche che servono a questo Paese e non saranno la sinistra, qualche giudice o qualche giornalista di sinistra a farmi paura».

Ma l'iniziativa della Procura non sembra un semplice atto dovuto e non va affatto presa sottogamba. A muoversi, infatti, è stato personalmente il procuratore capo, Francesco Lo Voi, che ha affidato al pool di magistrati che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione l'incartamento, al momento rubricato come "modello 45", ossia senza indagati o ipotesi di reato; gli inquirenti dovranno ora decidere i prossimi passi dell'indagine: affidare la delega alla polizia giudiziaria e procedere ad eventuali iscrizioni nel registro degli indagati. Il Codacons ha annunciato che si costituirà parte offesa.

La volontà di approfondire si deduce dal fatto che l'indagine non sia solo sul lamentato mancato accesso agli atti, ma anche sulla progettazione e realizzazione dell'opera. Il che rimanda ad altri pesanti sospetti adombrati nell'esposto.

Nelle nove pagine depositate in Procura, Bonelli, Schlein e Fratoianni si soffermano anzitutto su una strana "consecutio" di date: «Il decreto (che ha sbloccato l'iter del Ponte, ndr) è stato convertito in legge e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 30 maggio 2023, ma la Stretto di Messina firmava l'atto negoziale con Eurolink il 29 settembre, mentre l'annuncio della consegna della relazione di aggiornamento del progetto da parte del consorzio Eurolink avveniva il 30 settembre. In pratica - osservano i tre firmatari dell'esposto - tra la sottoscrizione dell'atto negoziale e la consegna della relazione di aggiornamento del progetto intercorrevano solo poche ore. Come è possibile che l'aggiornamento di un progetto di un'opera così imponente mai costruita al mondo sia stato realizzato in poche ore?».

È naturale pensare che - dato che la ripresa dell'iter era già partita da tempo nei fatti - i tecnici si siano mossi prima di aspettare la formalizzazione degli accordi, a causa della fretta di avviare i cantieri questa estate. Però, proseguendo sulla strada dei dubbi, l'esposto fa "scivolare" a questo punto giusto la puntata di Report del 26 novembre scorso in cui si è raccontato di incontri (definiti «informali» dall'interessato) di Matteo Salvini con Pietro Salini, che guida Webuild cui fa capo Eurolink, e l'ex ministro dei Lavori pubblici Pietro Lunardi, in carica ai tempi della prima gara col vecchio progetto del Ponte vinta da Salini. Quasi a volere ipotizzare una «continuità mai interrotta» fra passato e presente.

Il testo dell'esposto fatto recapitare ai giornalisti, poi, è coperto da ampi "omissis", salvo la relazione del presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, resa alle commissioni Trasporti e Ambiente della Camera, nella quale ha parlato del rischio di «eccessivi vantaggi giuridici ed economici concessi al contraente generale senza prima avere definito il contenzioso pregresso» avviato dalle imprese dopo che, a lavori iniziati, il governo Monti annullò gara e Ponte. L'esposto si sofferma, infine, con relazioni tecniche, sulle presunte criticità del progetto. Fin qui non sono evidenti ipotesi di reato, a meno che non siano celate dagli "omissis".

In attesa delle prossime mosse dei magistrati, la Stretto di Messina si affida al parere della commissione "Accesso agli atti" che avrebbe ritenuto legittima la decisione di non consegnare le carte prima della loro approvazione definitiva, avvenuta la scorsa settimana.

Quindi, l'attenzione in atto è assorbita dalla polemica politica, con Angelo Bonelli che, invitando la premier Giorgia Meloni a «prestare attenzione a quello che fa Salvini», ha replicato duramente: «Ministro Salvini, il Ponte non è un diritto, è solo una tua esigenza politica. I diritti che chiedono gli italiani a gran voce sono quelli di avere ferrovie che funzionano, una sanità che funziona, scuole che non vadano a pezzi, costruire depuratori (quelli che mancano al Sud). Tu hai sottratto agli italiani 12 miliardi per finanziare le vere infrastrutture socialmente utili, riattivando una gara vecchia di 12 anni con un progetto che non aveva il via libera per la valutazione di impatto ambientale, cosa che non sarebbe stata consentita a nessun imprenditore italiano. Tu invece lo hai fatto! Dovresti dire agli italiani perché ti eri più volte dichiarato contrario al Ponte e, soprattutto, qual'è la ragione per la quale hai cambiato idea».

Ha reagito la Lega: «Il Pd e la sinistra sono contro le opere pubbliche, il lavoro e lo sviluppo del Paese. Si dimostrano nemici dell'Italia. Le loro minacce non ci fermeranno».

Verso le Europee. La presidente uscente della Commissione traccia il "perimetro" delle alleanze

Von der Leyen "avvisa" Meloni: «Mai con anti-Ue e amici di Putin»

BRUXELLES. La maggioranza allargata a destra è una via perseguibile, ma con paletti ben precisi. E soprattutto con una certezza: «Non ci sarà mai un'alleanza con euroscettici e amici di Putin». Ursula von der Leyen nel giorno in cui il Ppe la certifica come unica Spitzenkandidaten dei Popolari, comincia a disegnare i contorni della sua campagna di primavera. E di fronte all'avanzare dei sovranisti, al sostegno comunitario all'Ucraina, a sondaggi che danno l'attuale maggioranza europeista in crescente difficoltà, la presidente della Commissione sottolinea che, per essere confermata, non accetterà nessuna deroga alla linea rossa tracciata dai Popolari per un dialogo con le destre: «Essere pro-Ue, pro-Nato, pro-Ucraina e a favore dello Stato di diritto».

La numero uno dell'esecutivo europeo, dopo l'esordio da candidata a Berlino, ha scelto di parlare dall'Eurocamera, dopo l'incontro con il gruppo dei Popolari. Al suo fianco, il leader del Ppe Manfred Weber. Entrambi hanno parlato in piedi, lontano dai luoghi istituzionali del Pe, a testimonianza del fatto che von der Leyen, nelle prossime settimane, sarà chiamata a muoversi tenendo ben separati due binari d'azione: quello da presidente della Commissione e quello da candidata del Ppe alla presidenza. Non a caso von der Leyen sull'apertura alle destra ha scelto la via della chiarezza: «Dobbiamo proteggere la nostra democrazia e i nostri valori, dobbiamo difenderci dall'euroscetticismo e dagli amici di Putin, dentro e fuori l'Europa».

L'ex ministra della Difesa tedesca non ha fatto nomi ma i destinatari del suo messaggio sono scritti nella black list del Ppe: si va dall'AfD tedesca ai lepenisti (sebbene stiano intraprendendo un restyling all'insegna della moderazione), fino ovviamente a Viktor Orban. Il premier ungherese «è il problema! È la voce di Putin nell'Ue, con i suoi veti blocca sanzioni, riforme, allargamento», ha chiosato Weber.

Separare le destre che possono essere inquadrate nell'alveo europeista da quelle considerate un nemico attorno al quale erigere un cordone sanitario: è questa la strategia che, per blindare la maggioranza, i Popolari potrebbero mettere in campo. Non a caso, incalzato sul rapporto con Conservatori e Riformisti, il gruppo in cui siede Giorgia Meloni, von der Leyen ha osservato come «non sapremo come sarà il gruppo dopo le elezioni» e ha definito «possibili» delle fuoriuscite in direzione Ppe. In questo senso, l'eventuale ingresso di Orban in Ecr rappresenterà un problema insormontabile per Meloni. «Vedo che nel gruppo si sta sviluppando una battaglia interna crudele, i cechi, gli svedesi e i finlandesi hanno detto subito che non vogliono stare dalla parte di Orban», ha osservato con malizia Weber, che da tempo ha aperto a FdI e alle destre più dialoganti. Categoria nella quale il Ppe non include la Lega, e le esternazioni di Matteo Salvini dopo la morte di Alexei Navalny non contribuiscono a far cambiare idea ai Popolari.

M. E.